

Atto di matrimonio “impazzito”. Indagini sulla firma dimenticata

Pubblicato: Giovedì 3 Gennaio 2013

La storia di un atto di matrimonio fantasma finisce in procura dove è in corso un'indagine per un **presunto falso in atto pubblico**. L'inchiesta nasce dalla querela di una coppia di Cittiglio. L'estratto del certificato è giunto, per quattro volte, modificato sul tavolo di un giudice civile di Busto Arsizio, che deve decidere sul pignoramento di una casa. Atto pazzarello, insomma. La denuncia è stata fatta proprio dai coniugi perché quell'errore sta facendo perdere loro la causa civile.



Ma che cosa c'entra il matrimonio con la causa per l'immobile? Tutto nasce da un **guao finanziario**. Il marito è imprenditore ma si è ritrovato con alcuni debiti. La banca vuole pignorare la casa e metterla all'asta. Tuttavia l'immobile è, a loro dire, intoccabile perché, in data precedente al pignoramento, è stato compreso **in un fondo patrimoniale riservato al fabbisogno familiare** (in sostanza, si tratta di un istituto giuridico che rende non aggredibili dai creditori alcuni beni. Ma ad una condizione: purché il fondo patrimoniale risulti regolarmente annotato nell'atto di matrimonio).

Bene, ma la coppia deve spiegare al giudice che la data dell'annotazione sul registro degli atti di matrimonio è stata precedente alla richiesta di pignoramento. E qui cominciano i guai. I coniugi di Cittiglio non riescono a dimostrarlo, perché dal comune l'atto è giunto davanti al giudice, per ben quattro volte, **con annotazioni errate o divergenti**. A guardare le carte sembra che qualcuno si sia dimenticato di scriverla quell'annotazione, e che sia stata aggiunta dopo, ma chi ha sbagliato? La questione è un vero rompicapo. L'atto notarile di costituzione del fondo patrimoniale è del 2006. Tra il 2008 e oggi il giudice ha ricevuto l'atto o incompleto o incongruente, o con dati errati come quando la carta diceva che i due si erano sposati a Milano invece che a Cittiglio. **C'è anche una lettera del sindaco di allora, Giuseppe Galliani, che spiega il disguido e afferma: si tratta di semplici «errori materiali»**. I coniugi si sono rivolti alla procura. Un loro perito dice che ci sono nell'atto **«anomalie e inserimenti di frasi»**. Il tribunale di Busto ci va cauto e si pronuncerà il 16 gennaio, quando potrebbe esserci l'ultima udienza della causa civile che riguarda l'efficacia o meno del pignoramento. Tuttavia l'indagine penale è in corso, e la guardia di finanza di Luino, su incarico del pm Massimo Politi, ha già interrogato alcuni testimoni in comune. I reati ipotizzati sono il 476 e 477 del codice penale, le falsità materiali in atti o certificati da parte di pubblici ufficiali.

Redazione VareseNews
redazione@varesenews.it

